

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO

Anno Semestre
Italia e Colonie L. 2,50 L. 1,50
Estero Franchi 3,75 Fr. 2,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cont. L. 1,00
Al CIRCOLO ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

Giurisdizione cristiana

La controrivoluzione ungherese, cioè il terrore bianco, che da sei mesi impera, infrangendo i più elementari diritti umani, assassinando in massa i proletari, vien chiamata in Ungheria « giurisdizione cristiana ».

Cristo inorridirebbe a questo nome! Cristo inorridirebbe a tanto scempio.

Dalle grosse pareti delle carceri giungono ai passanti gli urli dei torturati; già quarantamila compagni furono così assassinati. Ma la barbarie degli Horthy non si arresta ai miseri Comunisti, rei d'aver sognato e voluta la giustizia sociale, ma inferisce anche sulle loro famiglie. Donne e bimbi a decine di migliaia vengono affamati, bastonati, in « campi di concentramento » dove le epidemie fanno strage dei loro corpi stremati. Donne e bimbi dei comunisti giustiziati languiscono di miseria, perché nessuno si cura di loro.

Scriveva un medico in un suo rapporto dello scorso dicembre. « A Budapest dove la fame è giunta più tardi che a Vienna, abbiamo già il venticinque per cento di bimbi colpiti dalla tubercolosi. La violenza del morbo aumenta in proporzioni grandissime e assume forma epidemica; la mortalità ha già raggiunto il doppio di quella constatata prima della guerra ».

Il terrore bianco-cristiano inferisce sui deboli senza chiedersi conto se questi, donne e bimbi non sono già abbastanza colpiti dalla tragica situazione nella quale si trova tutto il proletariato ungherese. Per un tozzo di pane si fa « coda » persino ventiquattro ore! Noi non sappiamo che cosa deciderà di fare il partito nostro per venire in aiuto in modo concreto ai nostri compagni di Ungheria e alle loro famiglie. Sappiamo soltanto di predicare il comunismo come essi lo predicarono, e che se la loro caduta è il nostro insegnamento, la loro vita immolata per la causa comune, è la loro forza; essi hanno diritto al più reale e al più concreto aiuto che il proletariato internazionale possa dare. Si sono salvati i bimbi di Vienna, si salvino i bimbi e le donne d'Ungheria oggi, domani di Russia, se sarà necessario o di qualsiasi altra nazione che scenda in campo, contro la borghesia, per l'ideale comunista.

Non ordini del giorno, dicono i compagni d'Ungheria, ma voi che sapete fermare la posta e il telegrafo, i treni e le grandi fabbriche, sarete capaci per i nostri fratelli d'un aiuto più efficace di un'interpellanza senza risultato.

Sì. Hoc est in votis. Intanto dobbiamo volere il diritto d'asilo per i profughi, e il ristabilimento del diritto e della libertà umana. Le donne proletarie italiane che tanto hanno fatto per i bimbi di Vienna, ricordino che il proletariato ungherese, per quale è doverosa una più efficace solidarietà, patisce la fame. Esso potrà aiutarsi colle sue proprie forze solo mercè la rivoluzione mondiale.

Oggi però è nostro dovere aiutare le famiglie di coloro che sono morti per la causa della loro e della nostra liberazione. Gli internati, gli imprigionati chiedono viveri e vestiario per se e per le loro famiglie. I profughi ungheresi che soffrono in Austria chiedono aiuto. Aiuto pecuniario anche tenue, ma efficace dato l'alto valore del cambio, chiedono tutti. I bimbi orfani dei genitori immolati alla causa comunista, bussano al nostro cuore chiedendo d'essere accolti e salvati dal nostro amore.

La Conferenza di Washington

Diciamo in ritardo, a solo titolo di informazione, che nell'ottobre-novembre 1919 a Washington si ebbe la prima conferenza internazionale del Lavoro con rappresentanza femminile, inviata in gran parte dai rispettivi governi.

Come s'intuisce la direttiva politica fu... governativa, statale e... ribelle, fino a non urtare gli interessi della classe industriale.

Con tutto ciò la Conferenza approvò le otto ore, da settimana di quarantotto,

l'assistenza alle lavoratrici madri e tante altre belle cose che la borghesia non rifiuta mai anche se sembra discuterne aspramente. C'è mancato poco però che i membri della Conferenza andassero a finire nel Potomac, per opera di un senatore americano.

Tanti Wilson quegli Americani! E tutti nemici! E pensare che gli industriali italiani erano rappresentati dal Pirelli il quale lavorerà cogli altri per rendere i popoli più felici, più uniti per mezzo del lavoro fecondo e organizzato. Che belle parole! non è vero?

Che cosa vogliono i Comunisti

Il « Programma dei Comunisti tedeschi », che fa parte dell'opuscolo Spartacus, è noto a tutti i socialisti italiani.

Questo programma ha avuto, in Russia, una traduzione italiana e una prefazione, pure in italiano, opera della nostra compagna Angelica Balabanoff.

Noi diamo la prefazione, sicuri di fare cosa grata alle lettrici, che apprenderanno con interesse e commozione il pensiero e l'insegnamento di Colei, che tanto ha dato all'Idea rivoluzionaria e la cui opera, su questo giornale e fra le masse lavoratrici italiane, ha lasciato orma profonda e indistruttibile.

« La traduzione italiana del Programma dei comunisti tedeschi » non ha bisogno di introduzione al pubblico. Il suo contenuto, come il suo significato, sono già stati scritti nella storia, col sangue dei primi e maggiori esponenti; col loro eroico martirio: di Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht, col nobile sacrificio di non pochi altri militi della rivoluzione proletaria, che li hanno seguiti nella lotta e nella morte, per il supremo ideale socialista.

Al principio della guerra, quando la orgia imperialista era al suo colmo ed i popoli ingannati, umili, ubbidienti, compivano rassegnati l'opera di autodistruzione, quando purtroppo anche la maggior parte dei socialisti, diventarono vittime e complici dell'immane delitto contro la classe lavoratrice, in Germania si alzarono le voci allora isolate di Liebknecht e Luxemburg, che nel nome della verità e del socialismo, strapparono ogni velo alla nefanda carneficina e la denunciarono quale delittuosa impresa imperialista chiamata ad arricchire i pochi gaudenti ed a distruggere il fiore dell'umanità; a colpire il movimento proletario e ritardare l'avvento del socialismo mondiale. Chi osò in tal modo parlare e scrivere, fu segregato dal mondo, confinato in carceri, entrambi i precursori del comunismo diffusero le loro vedute, il loro monito, i loro suggerimenti, alla classe lavoratrice in una pubblicazione da essi intitolata « Lettere di Spartaco ». Non giova spiegare il perché quella pubblicazione, destinata, se il proletariato ne avesse applicato alla vita gli insegnamenti, a far tremare i tiranni, avesse ricevuto quel nome. Basta sapere che tutto ciò che vi fu di rivoluzionario in Germania durante la guerra, tutto ciò che fu ribellione all'onnipotenza dell'imperialismo, al tradimento di quelli che furono socialisti, tutto ciò si schierò sotto la bandiera alzata da Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg. Così fu fondata la Lega degli Spartachiani.

Allo scoppio della rivoluzione, nell'ardore della lotta, appena uscita di carcere per salire sulle barricate, la mano geniale di Rosa Luxemburg vergò il programma che più sotto pubblichiamo. Pochi giorni dopo, alla prima riunione non segreta che i seguaci di questo programma poterono tenere, nella Germania liberata dagli Hohenzollern, ma non ancora dagli altri nemici mortali: la Lega Spartaco cambiò nome, chiamandosi ormai « Partito Comunista ». Fu questo un battesimo di alta importanza storica e rivoluzionaria. Esso significava da una parte, la fusione dei

rivoluzionari tedeschi con i comunisti russi, dall'altra, essa dava corpo e vita alla consapevolezza, che oramai s'imponesse a tutti; che cioè i popoli compieranno il loro destino, enunciarono la loro emancipazione, solo aspirandosi ai metodi e alle finalità del comunismo, quale esso fu teoricamente scolpito con termini immortali nel « Manifesto dei Comunisti » da Carlo Marx e Federico Engels ed il cui adempimento fu affidato dalle vicende della storia, al giovane proletariato russo. Sotto la bandiera comunista, si combatteranno tutte le lotte decisive del proletariato per la conquista del potere politico ed economico. Serva ciò a spiegare, perché abbiamo intitolato il presente scritto: « Che cosa vogliono i Comunisti ».

Nella sua lunga e difficile lotta per la applicazione del programma comunista buttato giù nella fretta della lotta i cui singoli punti verranno forse nei singoli paesi amplificati, ma resteranno immutati i suoi punti fondamentali, che serviranno di faro luminoso ai ribelli coscienti del mondo. Ricorderanno questi e tramanderanno ai posteri, che chi sorride con mordace ironia, a chi tenta di crocifiggere i comunisti, fu la prima a sfidare la crocifissione... Non si era asciugato l'inchiostro, con cui Ella vergò quelle ultime parole, che i nemici e traditori del popolo, seppero infliggere ad essa un martirio, una morte la cui efferatezza sembra rendere umana e mite la leggendaria crocifissione di chi venti secoli or sono, si dice abbia voluto redimere gli umili. Giova ricordare ai lettori italiani di queste righe, che con raccapriccio malediranno i fautori del delitto che disonora l'umanità, come ad armare la mano dello sciagurato, furono non solo i cani di guardia del capitalismo tedesco ed i traditori del socialismo, ma anche i governi e i capitalisti dei paesi dell'Intesa che alla Germania vinta, chiesero la testa dei suoi più coerenti rivoluzionari, che alimentano i tentativi contro rivoluzionari in Russia e tengono la « spada di Damocle » sulla testa del popolo russo che per il primo osò rovesciare dinastie politiche, supremazia e schiavitù economiche.

Leggasi attentamente nel testo più sotto tradotto l'esposizione succinta delle cause per cui i banditi imperialisti ed i loro lecca scarpe odiano, perseguono e calunniano i comunisti tedeschi e si avrà la chiave della caccia dell'Imperialismo contro il mondiale comunismo.

Siamo sicuri che mentre qui in Russia licenziamo alle stampe questo scritto destinato ai pochi italiani che si trovano in Russia — ai quali chiediamo scusa degli errori tipografici inevitabili in tutto ciò che si stampa all'estero — i nostri compagni in Italia, il cui cuore batte all'unisono con quello degli assassinati eroi Liebknecht e Luxemburg, lo diffonderanno a milioni e non pochi sono coloro in Italia che l'insegnamento ed il martirio dei Grandi Scomparsi guida e sostiene nella sacra lotta ».

Mosca, gennaio 1920.

Angelica Balabanoff.

Il Divorzio

I Greci antichi, chiamavano l'amore il senso della vita. Dice Sozomene, filosofo greco, che chi passeggiava nei boschetti di Dafne senza essere accompagnato da un'amante, veniva considerato uomo stolto e rozzo. Ma un giorno, Costanzo imperatore, costruì proprio nei boschetti, dinnanzi al tempio d'Apollo, un'ara, ove pose le ceneri di un martire. Così fu che il Cristianesimo scacciò l'amore, perché gli amanti pagani abbandonarono i boschetti ai Cristiani tristi e salmodianti. I Greci, Sozomene, i boschetti e l'ara del martire, mi si affacciarono tutti insieme alla mente, leggendo il progetto di legge sul divorzio, presentato alla Camera dall'on. Marangoni.

Non perché il progetto ha qua e là odor di privilegio, come nell'art. 15 dove le donne che hanno alte e pubbliche missioni da compiere, possano liberarsi « ipso facto » da un marito noioso, senza aspettare qualche anno che il progetto assegna a tutte le misere mortali prive di alte missioni umanitarie; e ha missione materna non per sé sola, sufficientemente umanitaria. E nemmeno per l'ultimo capoverso dell'articolo 5 dove l'uno dei coniugi, quanto più è malato, tanto più facilmente può essere abbandonato dall'altro.

Quest'articolo è un'acuta minaccia sul capo delle donne proletarie.

Fra queste, sia per condizioni di esistenza e di lavoro, sia per scarse cognizioni d'igiene, sia per esaurimento e debolezza fisica, la possibilità di contrarre mali inguaribili è più facile che per ogni altra categoria di donne. Inoltre, le donne proletarie non hanno la « dote » né la professione o la pensione che loro assicuri un pane, né hanno la possibilità di farselo assicurare, in via giudiziaria dal marito, povero e proletario, allora che resta a loro col progetto Marangoni?... Null'altro che la mendicizia o la morte.

E il senso del dovere, della devozione, della solidarietà nella sventura che è il miglior legame della famiglia e la sorgente dei sentimenti migliori che si invervano poi da questa, alla grande famiglia umana, dove va a finire?

Noi comunisti che vogliamo colla grande rivoluzione sociale anche le minori trasformazioni di ordine morale ed economico e che abbiamo più fretta per la prima che per le seconde, non neghiamo tutta l'importanza che si deve al progetto Marangoni. Perché pensiamo che le leggi morali, in una società civile, non possono né debbono essere diverse dalle leggi della vita, e perché fra un'attività parlamentare che si esplica in numerose interrogazioni per l'olio, per la carta od altro, il progetto Marangoni è qualche cosa di più.

Il divorzio è una necessità dei nuovi tempi che esigono il trapasso dalla morale cattolica-negativa ad una morale più stabile, cioè fondata sulle modalità affettive della vita.

Ma si badi che la riforma non venga a lasciare la donna proletaria indifesa, e anziché proteggerla ed elevarla con un concetto più alto di morale, non si venga a spingerla più facilmente nelle vie della prostituzione.

Si tenga un gran conto dell'anima proletaria femminile che ha ancora sorgenti pure di altruismo e di devozione e non si atrofici in lei il senso della pietà e dell'amore, pur tanto onorato nelle antiche società libere pagane.

Distruggiamo pure l'ara del martire nei boschetti dell'amore, ma rimanga la moralità.

EVIA.

Le religioni sono come le luciole: hanno bisogno dell'oscurità per brillare.

SCHOPENHAUER.